

MARIA CIPITÌ

SUL FILO DEL CUORE

POESIE

PREMESSA

Amore mio, se muoio e tu non muori,
amore mio, se muori e io non muoio,
non concediamo ulteriore spazio
al dolore: non c'è immensità che valga
quanto abbiamo vissuto.

NERUDA

A Filippo con amore

Le poesie, qui presentate, sono state scritte "Sul filo del cuore"; ad esse l'autrice, con profonda sensibilità umana, ha dato una veste con ammirevole sentimento poetico: sono frammenti di emozioni, celate dall'oblio, ma sempre vive silenziosamente nel suo cuore; sono ricordi di tempi lontani ed anche presenti, che hanno creato solchi di tenerezza e nostalgia, ma sono pure illusioni che hanno fatto assaporare il nettare dell'amore.

Esse sono dedicate al marito, che oggi non c'è più, con il quale a dispetto degli anni e della ragione, ha condiviso felicità, dolore e passione sempre nel nome di quell'amore che riempie di ardore la vita e il cuore, che ha segnato peraltro il vitale andare della poetessa con l'ansia di arrestare il tempo e nel tempo cristallizzare l'eternità del sentimento d'amore, che, come si sa, non muore mai, ed è sempre lì a testimoniare e a ricordare il tessuto anche gioioso della nostra vita.

Alcune poesie sono rivolte ai familiari: alla madre che ha solcato un mare di dolore per approdare verso lidi più felici: alla nonna di cui descrive le "operose", "attive", "generose" e "sante mani", che hanno dato tanto di sé senza pretendere nulla e che hanno guidato ed accompagnato i primi anni di vita della nostra poetessa che si inchina riverente e commossa a quell'affettuoso ricordo; al padre, dal volto bello onesto e luminoso, dai saggi insegnamenti che è stato per lei, non solo padre ma anche amico affettuoso.

Un commovente inno d'amore è dedicato a un bimbo appena nato, di cui la madre ascoltava dentro di sé i battiti del cuore e nell'attesa lo cullava dolcemente e che, purtroppo, è volato in cielo, lasciando solo un silenzio di morte; a Roberta, la nipotina, per il suo compleanno e infine al figlio tanto amato e visto sempre "come sovrano e padrone del cuore".

Ci sono poi le poesie dedicate alle stagioni: all'autunno il cui dolce vento sfiora la fronte dell'autrice che vuole cogliere con ansia l'estrema fioritura dei prati erbosi e di tutto ciò che rende armoniosa la natura, riempiendole il cuore di amore e gratitudine per il Creatore; alla primavera che, come di consueto, ritorna ma non riporta l'amore né lo splendore degli anni giovanili. Un ritorno beffardo nella sua luce eterna ed immutata.

Ma l'autrice, come una fenice ferita, ha la forza di rinascere alla vita e di lottare con la sua anima per sopravvivere agli affanni del passato.

Le poesie "Paese" e "Terra mia" sono il ricordo ora affettuoso, ora doloroso del suo luogo natio dove la bellezza del paesaggio commuove e rasserena l'anima, che si immerge e si perde in quella quiete per vivere ancora uno splendente spicchio di vita e godere del pane e dell'acqua della sua terra lontana. Altre poesie sono rivolte con amore, comprensione e

desiderio di comunità a chi vive nella sofferenza e nel dolore del buio della mente e dello smarrimento.

Il cuore dell'autrice è aperto a tutti e a tutto: in esso c'è amore, dolore, nostalgia, speranza, ma anche delusione ...

Nelle sue poesie, che scorrono sul filo della memoria o del "cuore", riaffiorano ricordi cari e struggenti, riflessioni sulla vecchiaia, ma anche immagini dell'infanzia come in "Contrada" o in "Mattino di pioggia"; in esse trovano sfogo i sentimenti più intimi, le emozioni più forti e le passioni più struggenti, che la poetessa in modo semplice ed incisivo, con misurato linguaggio e versi ben articolati, riesce a trasmettere con armonia di immagini e di significato.

La sua voce poetica è profonda, ispirata, ed arriva piana e leggibile al cuore ed alla mente di tutti.

Giuseppe Patanè

A MIO MARITO

Le forti tue braccia
mi hanno accolto,
amore, rifugio,
sicurezza e tanto conforto
per la mia amarezza.

Ti ho amato e t'amo
per la tua bontà, generosità
spregiudicata spontaneità
che disagio mi ha creato
pensando all'altrui sensibilità.

Dai tanti malintesi
non sempre siamo rimasti illesi.
Con parole usate come pietre,
ci siamo colpiti, feriti e
tante volte offesi.

Ti ho amato, detestato
di egoismo tanto impregnato.
Spesso sei stato oggetto
del mio sdegno.
Non hai voluto fare parte del mio regno.

Suddito d'amore ti volevo,
ma tu da re volevi regnare
e me regina hai fatto abdicare.

Gli sgarbi subiti,
i lunghi silenzi vicini e lontani
han fatto di noi due esseri estranei
eppure ci amiamo!

Lasciamo al tempo passato
se qualcosa c'è stato
di sbagliato.

Amiamoci ancora,
e che il nostro affetto maturo
renda migliore
il nostro breve futuro

Lasciamo parlare l'amore
che, a dispetto degli anni
e della ragione,
riempie d'ardore la vita
e il cuore.

SUL FILO DEL CUORE

Fili di seta, dal bozzolo
del mio cuore sprigionati,
annodano frammenti
di emozioni dall'oblio celati.

Errante in un sogno
dai contorni sfuocati,
catturo i ricordi
del passato.

Come petali,
dal vento scompigliati,
li rimetto ad uno ad uno
nei fiori da essi privati.

In un vortice di mille
e più emozioni,
la ragione tace,
il cuore si impone.

I sentimenti diventano
parole
che tracciano nell'anima
solchi d'amore.

PRIMO AMORE

Seduti sui gradini di pietra,
a dadi giocavamo i nostri sogni;
non c'erano perdenti,
in quei magici momenti,
solo azzardi d'amore ...
e velati tradimenti.

I miei occhi ti accarezzavano
curiosi i pensieri spiavano.
Con lacci di parole mi avvinghiavi
e con lusinghe
tu m'incatenavi.

Là, su quella soglia,
i miei desideri abbandonavo
e con la paura ...
caramente pagavo
l'ultimo sogno
della sera agostana.

Le mani di sudore
s'imperlavano ...
le gote, per strane sensazioni,
s'imporporavano ...

Incantata dal tuo fascino
istrionico, di ambiguità
le mie illusioni alimentavo.
Confusa in uno spazio senza tempo,
il nettare d'amore, come un'ape,
dai tuoi gesti assaporavo.

AUTOPSIA

Fatta la conta,
veniva scelto da una nidiata
un passerotto,
per sua malasorte,
da te condannato
a morte.

Con la lama del coltello
il petto dell'implume
squarciavi,
e dentro quella cavità
a guardare mi invitavi.

“Vedi come batte il cuore”
con il bisturi
il cuoricino infilzavi
e un fiotto
di sangue le tue dita
colorava.

In quei momenti,
non eri più il mio dio
ma un mostro
che spezzava
l'inizio
di un dolce cinguettio.

Il cattivo che c'era in te
io odiavo,
e, per non piangere,
sdegnata lontano da te
scappavo.

Mi sembrava crudeltà
quella tua violenta curiosità.
Nel futuro vedevo
la mia sensibilità
tartassare e freddamente
la mia vita sezionare.

Beffardo gli artigli
della tua indifferenza
nel mio cuore di carne affondare
e, senza scrupoli,
l'autopsia dei miei sentimenti
consumare.

A UN BAMBINO APPENA NATO

Nell'attesa
ogni tuo movimento
nel mio grembo ho spiato
i battiti del cuore
teneramente ascoltato
ogni tuo sussulto
dolcemente accarezzato.

Il tuo arrivo era atteso scontato
niente faceva presagire
che appena nato
in cielo saresti volato.

Figlio mio, che silenzio di morte!
Non un pianto, un grido,
ma solo un debole impercettibile vagito,
di là, nell'altra stanza,
da me neppure udito!

Sì,
non ti ho conosciuto,
non ti ho guardato,
non ti ho abbracciato,
non ti ho salutato,
non ti ho nemmeno
col tuo nome chiamato ...

Non mi è stato concesso
il tempo dovuto
per fare quel che avrei voluto.
Ma ti ho amato,
sempre nel cuore
ti ho cullato.

L'ANGELO DELLA MORTE

Quel giorno l'Angelo della morte
in quella camera si aggirava,
con le ali il tuo corpo inerte,
madre mia, delicato sfiorava.
Scudo volevo fare, con le mie braccia,
agli strali della sofferenza
e della morte,
quando il tuo sguardo febbrile,
vagante su di me si posava.
Una risposta chiedevi,
per sedare la paura
che il tuo cuore inquietava,
e nel silenzio il dolore
prepotente si levava.
Alle mie mani,
come ad ancora aggrappata,
tutta bianca t'apprestavi
a solcare un mare di dolore,
a lidi più felici approdare.
Un leggero moto del corpo,
uno sgranare di verdi occhi,
in un pallore di morte.
Gelide le mani si separavano
dalle mie, leggero il respiro,
la tua anima volava via.
Avrei voluto gridare, piangere
per te, per me e per quelli
che ti hanno amato.
Il corpo muto, svuotato
di tutti i sentimenti,
su una sedia abbandonai.
Gli occhi persi nel vuoto,
insieme a te,
come se non fossi morta,
lentamente attraversammo
quella porta.

A MIO PADRE

*"Bacio del sole, bacio del Signore,
buongiorno amore ..."*
Parole che mi affiorano alla mente,
immagine paterna,
che al letto si avvicina
svegliandomi, su di me china.
Il tuo volto, padre mio,
bello, onesto, luminoso,
un sorriso birichino
quasi da bambino.
Con saggi insegnamenti
mi hai educato a fare scelte
giuste e non azzardate.
Al rispetto dell'altrui dignità
mi hai portato
a perdonare le offese
mi hai insegnato.
Il tuo umorismo la tua cordialità
trasformavano in sogno
la triste realtà ...
Dei miei sfoghi d'amore
confessore sei stato.
Se non condividevi
ugualmente mi assolvevi.
La tua apparente severità
mi sorprendevo
ma non mi spaventava,
sapevo che in colpo di scena si mutava;
uno sguardo truce, tono di voce elevato,
improvviso lo scoppio di una risata
di stupore mi lasciavano incantata.
Questo eri tu, padre: adulto,
fanciullo, amico, uomo;
un cuore immenso che ti ha tradito,
nel vigore degli anni si è fermato.

RITORNO

Ti ho cercata ...
nel riquadro di una finestra
illuminata, china sul telaio
a ricamare ghirlande di fiori,
con l'ago vagante sul bianco lino,
la mente sognante
il futuro destino .
Ti ho cercata ...
nell'ombra cupa
di una piccola panca
in attesa
di un passo veloce
tra il dì morente
e la notte che avanza .
Ti ho cercata ...
tra il rosaio e la magnolia
china a raccogliere
gli attesi effluvi
della piccola aiola.
Ti ho cercata, mamma.
Il tuo nome ho gridato
e nel pianto
il dolore è annegato .
Un pettirosso,
sulla spalliera del gelsomino,
mi ha guardato,
zampettando
tra tralcio e tralcio
se n'è andato.
La voce del maestrale
si è levata
fruscante tra il fogliame
l'eco del mio grido
ha riportato.
Il sole di grigio si è velato
una nuvola, un po' rabbuiata,
lacrime di pietà
per me ha versato .

NOSTALGIA

Un dolce,
incalzante
ricordo mi assale.

Un fremito al cuore.
Un pugno allo stomaco.
Un nodo alla gola.

Il tempo, veloce saetta,
si accende e si spegne impetuosa,
lasciando la mente vogliosa.

Il cuore rimbalza perdente,
nell'inutile attesa del niente.

L'ATTESA

Avvolti dalla penombra
di un corridoio,
il cuore in gola,
l'attesa che diventa ansia.

Gli occhi vorrebbero
andare oltre la porta,
le orecchie oltre il silenzio,
per raccogliere le parole
tanto attese.

La porta si apre,
un fremito corre ...
è la lieta novella!

E' nata la dolce
bambina adorata!
È sana! È bella!
L'attesa è stata premiata.

Fuori l'alba
è bianca di neve.
Dentro, il calore del sole,
l'amore illumina gli occhi
e penetra il cuore.

ROBERTA

Mi viene incontro la mia bambina,
il passo è veloce, ma l'andatura
è ancora vacillante.

Tende le piccole braccia,
tra cinguettii e tante moine,
mi prende il cuore
il suo gergo infantile.

Al petto vorrei stringerla,
ma lei di tergo si allontana.
E, mentre si volta indietro,
brillano i suoi occhi ...
come carboni accesi!

Complice nel gioco,
in cui io sono inseguitrice
e lei inseguita,
fugge invano la mia dolce preda,
da me amorosamente impedita e presa.

Corro ... corro ... ti prendo ...
ti prendo ... l'avvinghio e ...
tra mille vezzi, sorrisi e gridolini
esplode la sua gioia ...
ed io in essa annego i miei dolori.

A MIO FIGLIO

Figlio, sovrano e padrone
del mio cuore,
dell'incomprensione abbiamo fatto
l'ascia della nostra
quotidiana battaglia.
Se ti sei sentito offeso,
criticato, incompreso,
spero che ti sia sentito
altrettanto amato
e non soltanto "soffocato".
L'amore genera amore ...
ma chi l'ha detto?
Tu su questo
ti sei sempre contraddetto.
Ora padre tu sei
e il sacro furore del paterno affetto,
cancelli dal tuo cuore, ogni dispetto.
Perdona la madre angosciata
per essere stata un'ingrata.
Un gesto, una parola, un bacio
che faccia vibrare gli orecchi
e strappi dal cuor l'amarrezza
per tutte le cose che mai
ci siamo dette.

AUTUNNO

Cammino ... cammino ...
su per la strada
che porta sul monte.
Un dolce vento
mi sfiora la fronte.
col suo spirare,
alquanto suadente,
mi avvolge in un'aura
olezzante ...
giocando amabilmente
col cuore e la mente.
Lo sguardo curioso
vuol coglier voglioso
l'estrema fioritura
dell' autunnale natura.
Si allarga sui campi dissodati,
pronti per essere seminati,
sui prati erbosi,
sui pini sempreverdi,
sui pioppi stecchiti
sulle betulle ingiallite.
I verdi cangianti,
i gialli solari,
gli sfumati arancioni,
i caldi marroni
sono tutti colori
di questa stagione.
Son tanti, sono belli,
impronte indelebili
dei sublimi pennelli
di un grande pittore,
il Divino Creatore.
Cammino ... cammino ...
son giunta sul monte.
Le gambe son stanche ...
Il petto ansimante ...
l'anima di beltà traboccante.
Nel borgo una chiesetta
silente mi accoglie,
m'inchino dinnanzi al Signore
e grata innalzo un inno d'amore.

A MARCO

Ti ho visto,
nella rigida immobilità della morte
non ti ho riconosciuto,
sgomenta l'amara realtà ho rifiutato
e nel passato mi son rifugiata.

Ti ho guardato, ho rammentato:
un caro dolce fanciullo,
dall'aria timida e delicata,
dal viso paffuto, dalla pelle lunare
vellutata.

Occhi di colore indefinito,
opali iridescenti, teneri
mansueti, un po' sfuggenti
che si accendevano per poco
e anche per niente.

Seduto là in un banco vicino al muro,
celavi le tue innocenti distrazioni
e, tentato dal compagno,
con futili giochini ti trastullavi,
incurante dei richiami,
dietro il volo di una mosca
te ne andavi.

I tuoi pensieri
i muri attraversavano e per mondi
sconosciuti vagavano,
lasciando, sulla sedia,
solo il corpo ad aspettare
e la maledetta noia a sbadigliare.

Un giorno mi ricordo,
in particolare,
quando fra il sommesso bisbiglio dell'aula,
i versi di un poeta recitavo.

Si, era "L'Aquilone"
e tutto intorno era un palpitare
di giovanile emozione
che di voi tutti imprigionava
l'irrequieta momentanea
attenzione.

“Meglio venirci ansante, roseo ...”
“Meglio venirci con la testa bionda ...”
E già i vostri occhi di lacrime si velavano
e quella testa “Cò bei capelli a onda”
di stringerla al petto ognuno
di voi anelava.

Anche tu, nel vigore della giovinezza
te ne sei andato, e non hai visto
cadere solo gli aquiloni!
Ma tutti i sogni,
le speranze le dolci illusioni.

I piaceri della vita
appena sfiorati,
mentre la sofferenza
l'hai pienamente abbracciata.

Là, dove ora dimori,
prega per tua madre
la Madre del Signore,
che le dia forza
e rassegnazione.

ASCOLTA

Ascolta, madre angosciata
da un dolore immenso,
inesorabile inaspettato.

I miei poveri versi
non hanno la pretesa di consolare,
questo, solo Dio lo può fare!

Alle mie parole
forza di uragano vorrei dare
per potere dal tuo cuore
il tormento spazzare.

In balsamo le vorrei trasformare,
perché le ferite della tua anima
possa curare.

Anestetico esse siano
che il dolore lacerante
riesca a sedare.

Che Dio mi perdoni,
perché a Lui il potere
vorrei rubare
un miracolo mi piacerebbe fare :

ridare al tuo petto
il figlio adorato
dal sonno della morte
risvegliato.

DOLORE INCOMMENSURABILE

Volti scavati,
occhi persi nel vuoto
guardano e non vedono.
Mani
che stringono mani,
ma restano gelide
perché la vita
le ha lasciate.
Cuori sanguinanti
per un dolore incommensurabile
senza limiti di tempo
e di spazio.
Nel deserto dell'anima
non c'è neanche il miraggio
del niente.

AMICIZIE PERDUTE

Amicizie fragili
preziosi vetri di Murano
che al minimo urto si spezzano,
lasciando deluso amareggiato
chi da quei riflessi
è rimasto ammaliato.

Malintesi, illogiche pretese,
parole dette e mai pensate
riducono in mille e più frammenti
tutti i sacri e buoni sentimenti.

Con caparbietà, offesi
mettiamo insieme i cocci
della nostra innata sensibilità
e ci fermiamo solo di fronte
ad un muro di indifferenza e ostilità.

Mentre l'umana razionalità
grida con rabbia
che quel che è stato mai più sarà.

CONTRADA

Ammantata da un velo
di mistero, la contrada
era là ai margini
del bosco abbarbicata:
dolce miraggio di fata Morgana
al viandante che l'avvistava.
All'ombra delle querce
palpitanti al vento,
ancora bambina
mi accoglieva nei sospirati
anni del mio felice tempo.
Grembo fertile
di rare e preziose emozioni,
di genuinità pasceva
le mie sensazioni.
Fra verdi pannocchie
di granturco, brevi distese
di spighe ingiallite
e il razzolare
delle galline impaurite
cercavo il fuoco
tra le stoppie incenerite.
Libera di correre
tra ninfe e folletti,
in uno strano mondo,
a piedi scalzi,
danzavo nel mio sogno.
Dissetata a sorgente
d'acqua pura
accompagnata
dal canto degli uccelli,
dal mormorio dell'acqua
del torrente,
volava, oltre i monti,
la forza della mente.
Ah, quanti anni son passati!
Tristemente mi sono allontanata ...
ma quell'oasi d'amore
il cuore non ha lasciato
e, nelle brume del nord,
l'ho sempre cercata.
Ma il Paradiso era là
in quel viottolo:
fra un gelso, un melo
un pero e ... qualche orto!

Tra quelle quattro
casupole addossate
di pietre a secco
e un po' crepate,
dove il calore umano,
l'unione e la semplicità
avevano un nome:
felicità!

PAOLA

Vieni, usciamo... Andiamo
al monte, oppure al piano ...
molte sono le strade che percorriamo,
ma molte altre non le conosciamo.

Andiamo, dolce compagna
del mio vagabondare, lasciamo
alle nostre spalle il futile daffare.
Andiamo, con le speranze e le emozioni
le nostre vie lastrichiamo
e di bisbigli il silenzio riempiamo.

Guarda! C'è ancora
qualche fiore di geranio,
nelle aiuole le viole
del pensiero, qualche frutto
ancora sul melograno
e là, in fondo, un merlo
canta su di un ontano.

Ascolta! C'è un coro
di cinguettii ... da dove viene?
Guarda laggiù ... che albero strano!
Con fiori neri, alati:
sono uccelli ... lassù appollaiati.

Son tanti, come smerli
di merletto inamidati
e son tutti là radunati
pronti a spiccare il volo
verso i monti e oltre il mare.

Camminiamo ... e tra di noi
di favellare non smettiamo.
Sovente sono io a raccontare
e tu, paziente, mi sai ascoltare,
con sensibilità, mi aiuti
a sdrammatizzare i fatti e i misfatti
dell'odierna realtà.

Che bello! Rido
per la tua fantastica originalità
che oggi rappresenta l'eccezione
della comune razionalità.

Guarda, vedi lassù
voli di uccelli che disegnano
traiettorie nel cielo blu!
Anche tu, amica sognatrice,
voli con i tuoi pensieri
presa dalla smaniosa frenesia
d'andare e dalla voglia di non più
tornare ...

Parliamo, dei torti subiti
ci sfoghiamo, dentro di noi
delicatamente scaviamo,
senza falsi pudori,
segreti arcani alla luce riportiamo.

È tardi, ritorniamo, amica cara,
tante cose dobbiamo ancora fare ...
mariti da amare e curare
figli da aspettare, nipoti da cullare,
libri da meditare, musica da ascoltare
e ... qualche sogno ancora da realizzare.

Ma il tempo fugge ... è già domani ...
la sera ci assale di sorpresa ...
è ora di fermarsi, amica mia,
non abbiamo più niente da fare!

PAESE

Allo sguardo di lacrime velato,
dolce visione appari
paese mio, su due cucuzzoli appollaiato.
Il cuore palpita, per la bellezza
delle tue forme, nel tempo immutate.
L'emozione si veste di dolore
per la tua anima senza colore.
In un vuoto di fantasmi popolato ,
del tuo spirito vitale,
solo qualche scheggia brilla
in un vicolo dimenticato,
fra la cenere di un falò,
dalla saggezza conservato,
nella nostalgia di un ritorno
che non c'è stato.
Nel tuo abbraccio di tristezza velato,
l'anima si acquieta,
nel rintocco di una campana
un po' stonata,
nel brillio degli occhi
di una donna innamorata,
nello sguardo acquoso,
rassegnato di un vecchio
che la vita non ha pagato,
nella speranza di un bambino
appena nato
che grida al mondo
la voglia d'essere amato!

L'ANNUNCIATA

(di Antonello da Messina)

Giovane donna, assorta,
pensierosa, per il soffio
spirituale che ti ha pervasa.

Colta di sorpresa,
non ti sei rifiutata
e di dolcezza
ti sei illuminata.

I moti dell'anima,
con grazia, hai sedato
e con gli occhi leggermente abbassati,
hai chiuso il velo
e la volontà del Signore hai accettato.

Muta di parole,
solo la tua mano,
appena alzata,
indicava una remissività
poco rassegnata.

“Perché proprio io?”
“Aspetta voglio capire.”
Chissà che cosa veramente
volevi dire!

Non ci viene dato molto
per capire, ma di sicuro
il tuo cuore era inondato
dall'emozione,
perché investita da un sì grande
onore: essere madre
del nostro Redentore.

NATALE

Voglio un Natale tutto mio,
un presepe col bue e l'asinello,
Maria, Giuseppe e Gesù
sulla paglia della greppia.

Con tanto muschio, ruscelli
di stagnola, laghi di vetro,
strade di ciottoli
raccolti sulla spiaggia,
neve con fiocchi lievi
di bianca bambagia.

Un fuoco scoppiettante nel camino,
noci, nocciole, qualche fico secco
un buon bicchiere di vino,
ed io accovacciata lì vicino,
adulta con un cuore
di bambino.

Lasciatemi, vi prego, qui a sognare,
nelle strade affollate non voglio andare,
delle tante luci colorate
non voglio farmi stregare.

Sono stanca
di tutti i falsi orpelli,
la mia anima smaterializzata
dice basta a questa umana
pagliacciata!

Niente banchetti
di Ricco Epulone
lungi pranzi luculliani,
ma un desco semplice
alla francescana!

Con intorno
tutti i miei cari...
un brindisi
voglio fare:

alla salute, alla pace,
e al nuovo anno
che presto arriverà.

DONNA

Eva sono stata,
dal peccato originale condannata,
schiava riscattata
operaia in fabbrica bruciata
suffragette
dagli zoccoli di un cavallo calpestata.

La piovra maligna nel tempo
la preda ha soggiogato.
I suoi tentacoli
sulla femminile dignità
hanno tracciato disegni
di morte e di peccato.

Di nero si è tinta la mimosa.
Coriandoli di sangue
hanno imbrattato la delicata carne
nei secoli affaticata.
La violenza ancora una volta
ha trionfato!

Tra bende di dolore
e ferite di antico tempo,
si schiude impavido un sorriso
e par che dica:
La lotta, donna,
ancora non è finita.

AVREI VOLUTO ...

Avrei voluto
essere un mare di bontà
e sono stata
una goccia di generosità.

Avrei voluto
essere una foresta vigorosa
e sono stata
una pianta secca e legnosa.

Avrei voluto
essere aria luminosa
e sono stata
il respiro di una giornata afosa.

Avrei voluto
essere tante cose ...
ma sono stata soltanto
un cembalo stonato
nell'armonia immensa del Creato.

MANI

Tutto di te, nonna, mi rammento,
ma le tue mani sono quelle
che, nella mia mente,
parlano vive come nel presente.

Mani grossolane, non eleganti,
un po' pesanti, ma efficienti
sull'aia a maneggiar il tridente,
nell'orto a sparger la semente
e a strofinar i panni,
sulla pietra del torrente.

Mani operose, mani senza posa
che mondavano il frumento,
nella cesta, e impastavano
i biscotti per la festa,
filavano con la conocchia e il fuso
e facevano la calza come d'uso.

Mani generose e sapienti
che davano tanto di sé
e si accontentavano di niente;
che si opponevano ai prepotenti,
si protendevano verso gli innocenti.

Mani sante, congiunte per pregare,
e di sera il Rosario sgranare.
Mani forti, che mi hanno
accompagnato e cullato,
e i miei primi passi hanno guidato.

Mani in riposo, mani
sul grembo abbandonate
a ricordare tradizioni ormai passate.
A raccontare, intorno al braciere,
antiche fiabe
a noi bambine quasi addormentate.

Mani amate, sul petto
per sempre incrociate,
e da me amorosamente ricordate.

RICORDO (della maestra elementare)

Signorina Ermelinda,
ti rivedo ancora ...
con la pelle ambrata,
i boccoli d'ebano
e gli occhi di rugiada.

Quanto eri bella!
Con quell'andatura
di giovane gazzella,
con i lobi rossi
di luminosa perla.

Zefiro gentile i freschi
pensieri scompigliavi.
Con l'amoroso sguardo
i canditi fiocchi accarezzavi,
mentre tra i banchi,
elegantemente, avanzavi.

Le tue mani, dalle dita
inanellate e le unghie di rosso
laccate, lasciavano segni
rossi e blu,
come sapevi fare solo tu.

Oh, che pagine ordinate!
Senza grinze e "orecchiette"
perché "stirate con il ferro a carbone,"
per avere sempre la tua approvazione.

Tanto tempo è passato!
L'altro giorno ti ho incontrata,
eri come sempre ben pettinata,
ma i boccoli non c'erano più
perché immolati sull'altare
della gioventù.

I tuoi occhi, dietro due lenti spesse,
non hanno brillato e uno sguardo
svagato mi ha appena sfiorato.
Non un cenno, un saluto,
un sorriso tanto desiderato:
l'elica del tempo ha tutto frantumato!

Non c'è nessun segno
né rosso né blu
che possa riportarmi
nel bel tempo che fu.

NELLA MIA SOLITUDINE

Rami intrecciati
nella spoglia integrità,
illuminati da occhi
gemmati che spiano,
indiscreti, la scorza
dell'apparente soporifera
immobilità.
Nel silenzioso meriggio,
mi avvolge il tepore
della solitudine.
Nel battito delle ali
della cinciallegra,
e nel ronzio di un moscone
che ha smarrito la via,
mi intrigo in una rete
di amarezze e nostalgie.
Parole, prive di suono,
bussano alle labbra
serrate, per muti
rimpianti imprigionati.
Fugge, ramingo, il pensiero
alla ricerca di un fiore
mai sbocciato e di qualche
seme che gli uccelli non
hanno beccato.

NELLE TUE BRACCIA

Amore, come una canna
piegata dal vento,
sul tuo corpo, dolcemente,
mi abbandono.

Con un rito antico,
e pur sempre nuovo,
con lacrime d'amore,
il delirio dei sensi irroro.

Bendata da una scia
di colori, scivolo mollemente
in un vortice di contrastanti
sensazioni, imprigionata
in un confuso languore,
mi perdo in te gioia e dolore.

Mille e più fiammelle
multicolori si accendono
e si spengono all'improvviso,
lasciando solo qualche
goccia di sudore
ferma sul viso!

COMPLEANNO (ROBERTA)

Brilli nel tuo mondo
incantato, dolce libellula
di rosso illuminata.
Padrona di un gioco
immaginato, da uno scranno
di candore, con un soffio
spegni due anni di splendore.
Ogni rumore tace
il brusio si accende
di felici auspici
in una corale gioiosa ovazione
per te amore, soffio vitale
resurrezione.
Intorno al podio
della tua innocenza
ci affolliamo:
anime buie e frastornate
come falene
dalla tua luce catturate
e dai tuoi vezzi
volutamente soggiogate.

AMARO RISVEGLIO

Non voglio liberare il corpo
dal torpore notturno
e immergerlo nell'impetosa
luce del giorno.

I bianchi cavalli
con le criniere al vento
annusano umide e fumose froge
l'umore vitale della terra
che calpestano.

Galoppo nella nebbia del tempo
lasciando impronte di libertà
nell'anima graffiata
dall'onirica unghia
del passato.

È triste spogliarsi
dell'oblio notturno
e vestirsi del buio
della quotidianità.

L'alba non si accende
del consueto brillio
il sole faticosamente penetra
i nubi neri del mio
amaro risveglio.

SENTIMENTI

Sentimenti offesi, criticati
rifiutati, ingannati, abbandonati
sui gradini di pietra,
sotto l'arcata di un ballatoio,
nell'androne di una vecchia casa.

Sentimenti, come fiori imputriditi,
annegati nel liquame della vita.
Sentimenti calpestati, morti,
resuscitati solo nei sogni,
e uccisi dalla luce dell'alba.

SOGNO

Nella sera
che imbruna l'ultimo giorno
brucia il desiderio antico di una carezza.
Sogno le tue mani nei capelli,
dolci parole sussurrate al cuore
e gesti semplici ispirati dall'amore.
Sogno di te bambino ...
e dolcemente ti cullo nel mio cuore,
giorno dopo giorno,
per non morire di nostalgia e di dolore.
L'anima straripa d'amore
e si strugge in un vortice
di contrastanti sensazioni.
In un cumolo di speranze vanificate,
le parole non dette
giacciono come sassi inerti.
Ai piedi di una montagna invalicata,
stringo al petto ombre al tempo trafugate
e, più che mai accorata,
mi chiedo ancora in che cosa,
figlio, ho sbagliato!

LA PRIMAVERA È RITORNATA

Un'altra stagione è passata,
qualche granello di sabbia
nella clessidra è scivolato.

Non c'è più tempo
che rallegri il cuore
né primavera che faccia
rifiorire l'amore.

Il sole non accende
lo sguardo spento,
non illumina mai più
il grano del capo al vento.

La polvere grigia
il viso ha velato,
la tempesta gli occhi
ha intorbidito.

La neve sul capo
si è gelata.
Il sorriso un ghigno amaro
è diventato.

La primavera ancora
una volta è ritornata,
beffarda, nella sua luce
eterna e immutata.

Indifferente,
al mio lento languire,
insidiosa
mi sfida a gioire.

Come una fenice ferita,
rinasco dalle mie ceneri,
per vivere uno spicchio
di vita.

MATTINO DI PIOGGIA

Piove nell'alba che scolora,
sui tanti ricordi che rinverdiscono
e diventano favola
prima che spariscano.
Folate di odori
di pane abbrustolito,
di orzo tostato,
di biancheria appena scaldata.
Voci dal sonno impastate,
nel dolce tepore,
di sogni fuggiti
alla magica notte da poco passata.
Occhi assonnati,
un parlottare fitto,
intenso, pacato
di chi non vuole essere ascoltato.
Piove sui suoni ovattati
da muri spessi e vetri appannati
dal rumore della pioggia
sulla cimasa che scivola giù
lenta e annoiata sull'antistante
balconata.
Piove ... sui vestiti
sempre più bagnati ...
sui pensieri ribelli ...
ad essere imprigionati,
su l'anima che, nel tempo,
ha lottato per sopravvivere
agli affanni del passato.

A UNA PITTRICE

Frammenti di sogni,
colti dai lirici slanci
della tua creatività,
si immergono in trasparenti
essenze della realtà.

Calde e intense sfumature
fissano immagini, ricordi
e palpiti di emozioni
che misteriosamente
si intridono nelle fibre del colore.

Cangianti ritmi generano
vibratili sensazioni
di umani odori
e rinnovati splendori.

L'esistenza, il paesaggio,
la natura transitano
in aeree armonie
che nel tempo diventano magia
in una geniale cromatica sinfonia.

EREDITÀ

Se tu avessi una tomba,
sovente un fiore ti porterei
e lacrime d'amore su di essa,
per la tua prematura morte,
verserei.

Ma in un introvabile ossario
le tue ossa giacciono,
solo il pensiero
versa qualche goccia d'amore,
su quella fossa senza nome.

Su una consolle,
una foto in seppia resta:
ci sei tu con il vestito della festa
e una giovane donna, con due trecce,
dalle forcine tenute sulla testa.

E un libro con scritto,
sul frontespizio:
"Sepolta Viva" di Carolina Invernizio.

Di tangibile questo, nonno, mi resta,
ma tutt'altra è l'entità di quello
che mi hai lasciato in eredità:

tua figlia, ovvero mia madre:
diamante puro di vari carati
che, per volere del fato,
poco ha brillato, lasciando
al buio l'anima che la sua luce
ha sempre desiato.

ORECCHI PIETOSI

Orecchi pietosi, sordi
ai suoni falsi e dissacranti
che rompono l'armonia
del silenzio che non vuole
parlare.
Sciami di voci menzognere
si sprigionano da un groviglio di vipere.
E grondano veleno
in bicchieri d'acqua pura
che non vuole essere contaminata.

FEBBRAIO DEL 43

Sotto le bombe trema la marina,
il rombo urla assale la collina.
Tacciono le donne al lavatoio,
sibila il vento gela il viso, il cuore.

Il tordo vola alto sull'alloro,
la salamandra guizza tra canne e rovi.
Sull'aia bianca di gragnola,
il cane latra incontro al suo padrone.

La bruma avanza lenta dalla china,
e la paura agile faina s'insinua
in ogni casa, in ogni via.

Nella casa del prugno, brilla un lume.
Piangono i bimbi, nella grande cucina.
Il babbo è al fronte, la mamma ...
nella stanza vicina ...

S'ode un urlo presto seguito da un dolce
tenerissimo vagito.
È la vita! Inarrestabile tempo scandito
nella caducità della storia infinita.

Era il febbraio del '43!

DONNA CHE MI PASSI ACCANTO ...

Donna che mi passi accanto
perché mi guardi?
Riconosco il passo
Il fiuto selvaggio
l'odore del tuo inganno.

Un anno in tua balia
foglia dal bruco inaridita
morta e risorta gemma
gonfia di vita.

Rinata nella scorza
dell'io frantumato,
non ci sono resti
per te, sciacallo affamato.

Nella catarsi
del tempo rinnovato,
non togliere ai miei passi
la certezza della strada ritrovata.

Lascia al cuore la speranza
che fra i rovi della breve andata,
non ci siano soltanto bacche secche
e avvelenate
ma frutti sani, succosi, colorati.

FINO A QUANDO...

Fino a quando
veglierò il tuo sonno
e nel calore della tua pelle notturna
dipanerò la matassa dei dolori quotidiani.

Fino a quando
i tuoi passi sveglieranno
i giorni intorpiditi
negli anfratti delle inutili attese.

Fino a quando
nei tuoi occhi annegherò le paure
di un domani incerto e illusorio
confortata dalle dolci carezze
delle parole pensate e non dette.

Fino a quando
mano nella mano, il passo vacillante
all'ultimo crocevia ci fermeremo.

È l'ora dell'addio, amore mio.
Sola, estranea in una nuova dimensione
niente consolerà il cuore ...
niente ridarà corpo
alle nostre ombre.

L'anima stanca si arrenderà.
Afono sarà il dolore,
solo il ricordo udrà l'urlo del cuore
e fermerà il tempo
nel tempo eterno dell'amore.

IL BUIO NELLA MENTE (A UNA AMICA AMMALATA DI ALZHEIMER)

Nell'orto l'ibisco è rifiorito,
la violacciocca si è colorata,
la cicala stride
giù nella vallata.

Ma tu, Anna, non lo sai:
le tue stagioni
sono tutte uguali.

Con il buio nella mente,
fra dementi,
giri e rigiri
nella grande stanza.

Piangi, ridi,
farfugli qualche frase,
abbracci chi ti viene incontro,
ma non sai chi sei né chi sei stata.

Non riconosci chi ti sta attorno ...
giri di nuovo in tondo
e poi ritorni.

Illusione è il guizzo
di coscienza,
corpuscolo di luce
appeso al niente ...

il buio torna
a sovrastare
nella mente

e tu sprofondi
in un altrove
sordo, muto
e sempre più incosciente.

STRADE DEL CUORE

Torno a percorrere
antiche strade.
Il passo indugia
e trasale il sangue
nella vana ricerca
del tempo andato.

Cortili assolati
muti al cigolio
delle carrucole arrugginite
che non spaventano più
i gechi smarriti
tra crepe di pozzi
e cespi d'ortiche.

Case dalle ante serrate.
Le une alle altre aggrappate
per non essere dal tempo stritolate.

Fantasma del passato:
vecchi al sole stesi come bucato
bocche acri di limone
appena assaporato.
Fanciulle occhieggianti gli innamorati
e frotte di bambini saltellanti sul selciato.

Immagini, remote, nitide
al ricordo eterno, gioioso,
che il tempo disperde
e avanza.
Torna il corso al giorno consueto,
al passo lento di una donna
che ansima nel vento.

Stanca di anni e di fatica,
la vecchia arranca su per la salita.
Occhi a fessura, aria svagata
chiede chi sono e perché sono tornata.

AMICO, NON AVER PAURA ...

(AD UN AMICO SCHIZOFRENICO)

Amico del mio tempo remoto,
non so per quale colpa o inganno,
le Erinni hanno fatto di te bersaglio.

Fuori dal mondo, irriso, vilipeso
giorno per giorno
alla follia arreso.

Perso in un delirio stravagante,
sei re, eroe ...
e anche brigante.

Affili spade di fuoco, bruci conventi
crocifiggi ragioni e sentimenti
riempi canestri di serpenti
e resti solo con i mulini a vento.

Placa l'angoscia dello smarrimento,
memore di un antico sentimento
abbassa la muraglia dell'isolamento
fammi entrare nel tuo tormento.

Fammi sedere al desco solitario
dove ti cibi di locuste e sale
e scansi il pane
e i buoni frutti della terra e il mare.

No, non sono io che ti avveleno
ma la malefica chimera
che ti strappa gli occhi
per non vedere il vero.

Guarda le mie mani
non sono artigli ma ali di bianco gabbiano
che vorrebbero volare con te lontano ...

dove i folli possono folleggiare
e non pagare con la vergogna
Il loro farneticare.

Su, amico mio, andiamo
non aver paura,
andiamo a riprendere
il senno sulla luna!

TERRA MIA

Ricami di rondini
nel cielo terso.
Brezza d'argento
fra le fronde
di ulivi e olivastri.

Il ciclamino ride
al tronco rude
della quercia.
E il sole intenerisce
il verde al mandorlo
che schiude petali
alla sua festa.

Gorgheggi alati,
belar d'armenti,
tripudio di colori.
E la valle mollemente
scivola al torrente.

Nastro d'argento
che si slarga al piano.
Fra cigli
di crespo rosmarino
agave carnosa
e palme nane.

Plana il grifone
sulle rocce arse.
Fra i dirupi,
il coro delle coturnici
culla il sonno
dell'eterno letargo.

L'anima trattiene il respiro
a soave armonia.
Muore e risorge sazia
di questo pane
di questa acqua:
è la mia terra!

CURIOSITÀ

Nera impettita
sta la capretta.
Orecchi abbottonati
scuote la testa da
star infastidita.
Al suon del campanaccio
alza le zampe e, a modo suo,
esterna il suo sentire:
"Andate non c'è niente
da curiosare.
Intorno a voi ci sono
tanti asini da guardare!"

GRIFONI

Traiettorie alate,
sinuosa mobilità
di vigore
e geometrica armonia.

Veleggiare
di bianche piume,
tra nubi scuri
e cirri d'oro.

Planano i grifoni,
sulle rocce
aspre dal sole.
Sull'onda bruna
che offre al loro andare
iridescenze perlacee
e fiori
di bianca schiuma.

Nel diametro degli occhi,
fiorisce l'antico mito,
si rinnova
l'eterna meraviglia.

Il sogno torna
a cavalcare le nubi,
nell'aria rarefatta
del tramonto,
che stempera colori
nella valle.

RIMPIANTI

L'offesa del tempo
si vede nei corpi
segnati e logori.
Nelle pupille opache
e rassegnate
al mutamento
che avanza dissennato.
Non più lo splendore
di carni innocenti
né gridi d'amore
né ebbrezze del cuore
nell'alba di un tempo
che non solo fu mio
ma anche tuo.
Degli anni vissuti,
restano solo i rimpianti
graffi felini sulla tenera
carne del cuore senza
rughe.
E noi, Paladini
di guerre perdute,
proseguiamo la corsa,
ancorati alla folle illusione
di arrestare il tempo,
e nel tempo cristallizzare
l'eternità dei nostri
sentimenti.

IN SAN CARLO AL CORSO

Fuori dalla pazza folla.
Fuori dal mondo.

Nell'ombra satura d'incenso,
riflessi marmorei accendono
la navata.
Giochi di luci sulle esedre
e sulla volta di rosoni istoriata.

Sovrano urla il silenzio
nell'anima assopita.

Lo spirito si fa docile.
Dolcemente abbandona
le soglie polverose
e si rifugia in una
parentesi di luce.

L'ETERNO SOGNO

Non c'è luce nei tuoi
occhi serrati ...
vorrei fermare
i palpiti del cuore
e andare, confusi
in una sola morte,
a vivere per sempre
l'eterno sogno
del nostro amore.

HO BISOGNO DI TE ...

Ho bisogno di te.
Non lasciarmi affondare
nel precipizio del dolore
nella ricerca ossessiva
di una luce che non trovo.
Se tu sei lì, dal tuo Dio
tanto agognato,
raccontami
di quanto ci siamo amati.
Dell'immensa angoscia che mi
opprime il cuore
e di quanto ho pregato
per arrestare il tempo dell'altrove.
Ho bisogno di te, del tuo aiuto,
di darmi un segno,
un semplice segno,
che mi faccia credere
in quello che tu hai creduto.

PAROLE D'AMORE

Goccia dopo goccia
il veleno dentro le tue vene
la belva insaziabile
divora le tue viscere
e giorno dopo giorno
la speranza viene meno.

Inesorabile il male segue
il suo corso.
Non un lamento,
un atto di ribellione.
Impresse nel mio cuore
solo parole d' amore
e di perdono.

ASSENZA SENZA FINE

Quando il sipario
della notte scende,
alle mie braccia
si slarga il letto vuoto.
In un anestetico torpore,
vago fluttuando in un labirinto
di perduti amori e ... inseguo
la tua ombra ai margini
di un sogno.

Attraverso arcobaleni infranti,
vedo il tuo bel volto
il tuo sorriso che, anche
in quell'altrove arcano
e misterioso, dissolve
in me l'angoscia della
fine.

Un soffio gelido, un brivido
quasi un presagio di tenebre
e silenzio e tu, là immobile,
su quella soglia di oscurità
e mistero.

Ti volti indietro,
mi fai un cenno ...
sono sveglia e ... piango, piango
la tua assenza senza fine
oltre la logica del mio sentire.

INDICE

Premessa	4
A mio marito	6
Sul filo del cuore	7
Primo amore	8
Autopsia	9
A un bambino appena nato	10
L'angelo della morte	11
A mio padre	12
Ritorno	13
Nostalgia	14
L'attesa	24
Roberta	15
A mio figlio	16
Autunno	17
A Marco	18
Ascolta	20
Dolore incommensurabile	21
Amicizie perdute	21
Contrada	22
Paola	24
Paese	26
L'Annunciata	27
Natale	28
Donna	29
Avrei voluto ...	30
Mani	31
Ricordo	32
Nella mia solitudine	33
Nelle tue braccia	34
Compleanno	34
Amaro risveglio	35
Sentimenti	36
Sogno	37
La primavera è ritornata	38
Mattino di pioggia	39
A una pittrice	40
Eredità	41

Orecchi pietosi	42
Febbraio 1943	43
Donna che mi passi accanto ...	44
Fino a quando ...	45
Il buio nella mente	46
Strade del cuore	47
Amico, non aver paura	48
Terra mia	49
Curiosità	50
Grifoni	51
Rimpianti	52
In San Carlo al Corso	53
L'eterno sogno	54
Ho bisogno di te	54
Parole d'amore	55
Assenza senza fine	56

MARIA CIPITÌ

Sul filo del cuore

Collana Poesia 2012- 01

La proprietà letteraria è riservata all'autrice

Copyright in Italy

Via San Rocco, 25 24064 Grumello del monte tel. 035 831021

Mail: mariacipiti@me.com

Volume prodotto in numero di 100 copie

Servizi editoriali di



Rosaliaeditions edizioni

Via Picco, 3 - 24060 Adrara San Rocco (BG)

Telefoni 035. 933676 - anche fax 035. 933047

E-Mail : rosaliaeditions@tiscali.it

www.rosaliaeditions.it

Copia fuori commercio

Finito di stampare Ottobre 2012